

TRA PRESENTE E PASSATO

## Il cattolicesimo liberale e il Risorgimento

*Nel volume curato da Di Capua una riflessione sul contributo di Rosmini alla costruzione dell'Unità*

È l'immagine di un Antonio Rosmini precursore dei moderni ordinamenti democratici, anticipatore del popolarismo sturziano e della democrazia cristiana degasperiana ad emergere dal volume di Giovanni Di Capua *La collaborazione di Rosmini al "Risorgimento" di Cavour*, Marsilio edizioni. Un'analisi che è soprattutto il tentativo di comprendere una pagina poco esplorata del processo di formazione del paese. Scopriamo così che proprio Rosmini, filosofo della politica, tra i maggiori esponenti del cattolicesimo liberale giocò un ruolo determinante nella costruzione del disegno unitario, che avrebbe trovato la sua guida in Cavour, di cui Rosmini era amico di famiglia. Fu lui a insegnare allo statista piemontese il principio della "libera Chiesa in libero Stato", nella convinzione che le relazioni tra Stato e Chiesa dovessero essere basate, nella nuova Italia, sul reciproco rispetto di compiti e funzioni, in un paese incapace di dialogare con i settori di espressione cattolica. Una collaborazione, quella fra cattolici e laici moderati, a lungo sottovalutata dalla storiografia risorgimentale. È lo stesso Di Capua a sottolineare come il volume voglia essere innanzitutto "un contributo originale a una discussione - assolutamente non più rinviabile - su come nacque l'Italia centralista avente a modello l'ispirazione laicista francese, che avrebbe peraltro improntato di sé persino gli orientamenti, le tesi e i metodi di gestione interna di (quasi) tutti i partiti italiani di fine Ottocento e dell'intero Novecento. E su quali reali possibilità confederative poteva, invece, fondarsi l'Unità italiana che, per un non brevissimo tratto di strada, Cavour e Rosmini percorsero insieme".



Una collaborazione arenatasi, come ci insegna l'autore, a causa del prevalere degli interessi dinastici dei Savoia e dell'ostilità delle potenze straniere. E fu proprio l'interruzione di questo rap-

porto, che determinò l'esclusione della parte più consapevole del popolo cattolico e laico dalla costruzione dell'Unità una delle ragioni del ritardo nell'accettazione del Risorgimento da parte delle diverse fasce sociali. Proponiamo di seguito la bella prefazione di Antonio Maccanico, che impreziosisce il volume.

\* \* \* \* \*



Il titolo di questo volume di Giovanni Di Capua *La collaborazione di Rosmini al «Risorgimento» di Cavour* può apparire in certo modo riduttivo dell'importante problema storiografico che in realtà affronta, e cioè i lineamenti distintivi e il vero ruolo che il cattolicesimo liberale ha avuto nella storia del nostro Risorgimento e nella riscossa ideale che ha portato a quello che è stato definito "Il miracolo dell'Italia unita".

Per la verità, non è che la migliore storiografia laica (Croce, Omodeo, Romeo) abbia ignorato o trascurato questo rilevantissimo apporto culturale, ideale e pratico del cattolicesimo liberale; ma è innegabile che il rilievo maggiore nella ricca e complessa storiografia del nostro Risorgimento, per quanto concerne il mondo cattolico, è stato dato quasi esclusivamente alle posizioni della gerarchia vaticana e ai settori cattolici più ostili e chiusi al processo risorgimentale, come "La Civiltà Cattolica" dei Gesuiti, in modo da far risultare il moto della co-

struzione dello Stato Unitario una schiacciante vittoria sull'irriducibile oscurantismo della Chiesa Cattolica.

In realtà, attraverso un'analisi accurata e uno studio approfondito dei dodici articoli (più due non pubblicati) che una delle personalità più autorevoli del cattolicesimo liberale, l'abate Rosmini, inviò nel corso del periodo cruciale della prima guerra d'indipendenza e dei moti che squarciarono l'Italia e l'Europa nel 1848, al giornale di Cavour "Il Risorgimento", l'autore fornisce un quadro assai ampio e nitido delle idee, delle posizioni, delle convinzioni, delle opere e iniziative del cattolicesimo liberale e delle straordinarie convergenze con la linea del liberalismo moderato laico, che fecero del cattolicesimo liberale di quel tempo uno dei più rilevanti movimenti promotori della rinascita della coscienza nazionale, della lotta per l'indipendenza, per la libertà, per l'unità nazionale.

Ispirati in certa misura alle idee di intellettuali cattolici francesi come Lamennais e Montalembert, Rosmini, Manzoni, Cesare Balbo, Capponi, Lambruschini, Gioberti consideravano conciliabili il cattolicesimo con i principi di libertà e d'indipendenza nazionale.

Gli articoli di Rosmini nel giornale di Cavour "Il Risorgimento" riflettono lo sforzo culturale e politico di come realizzare, senza conflitto con il mondo cattolico, le aspirazioni unitarie e di libertà che il movimento interpretava come esigenze insopprimibili e che, se ignorate, avrebbero condotto a esiti estremistici e rivoluzionari.

Straordinariamente importante è la piena convergenza con le idee di Cavour, non solo con il fratello Gustavo, ma con lo stesso Camillo e in genere con tutti i liberali moderati piemontesi. Non è senza significato il fatto che Massimo D'Azeglio dedicatesse a un liberale cattolico come Cesare Balbo il suo pamphlet molto polemico con lo Stato pontificio, intitolato "Degli ultimi casi di Romagna". Questo particolare non è citato da Di Capua ma notissimo. L'idea fondamentale che espone Rosmini è quella di un'assemblea costituente degli Stati dell'Italia del Nord della quale doveva essere partecipe anche lo Stato Pontificio.

E le idee costituzionali che espone sono di una straordinaria modernità e maturità giuridica. Si tratta di idee di un costituzionalismo e federalismo assai vicine a quelle che avevano portato alla costituzione degli Stati Uniti d'America. In genere, la polemica contro il dispotismo francese e il dispotismo napoleonico dimostra una concezione assai vicina alla tradizione anglosassone e di incredibile attualità. L'idea della Costituzione, concepita come un testo in due parti, quella dei diritti umani e quella della struttura organizzativa per garantire l'osservanza della prima parte, è quella della nostra Costituzione.

Le argomentazioni in tema di dispotismo, che può nascere anche dalla maggioranza, lo avvicinarono alle tesi di Tocqueville sulla "dittatura della maggioranza che egli conobbe". Per quanto concerne il potere temporale del Papa, sono notevoli alcune considerazioni particolarmente significative: quando Pio IX ritira i suoi soldati dalla prima guerra contro l'Austria, invocando l'esigenza della doverosa neutralità dello Stato pontificio, osserva che se questo obbligo di neutralità è permanente; diversamente non si comprende che senso abbia il potere temporale del Papa; inoltre, quando Rosmini parla di Costituzione per la Santa Sede, auspica un governo di laici per lo Stato Pontificio; infine, manifesta una contrarietà senza riserve alla norma dello Statuto albertino che indica in quella cattolica la religione dello Stato. Ciò rafforza la sua polemica con le Chiese protestanti che fanno tutt'uno con i loro principi.

Anche la formula "libera Chiesa in libero Stato" fu di Rosmini prima che fosse adottata da Cavour, che pare avesse avuto in un certo momento un'apertura alle concezioni di estremismo anticlericale di derivazione francese.

Di grande interesse è anche la concezione federale dell'Unità d'Italia, concezione che pure fu presa in considerazione dai liberali moderati se, come è noto, Marco Minghetti predispose un progetto di riorganizzazione autonomistica dello Stato unitario, progetto che fu abbandonato per gli allarmanti fenomeni secessionistici e sanfedisti che si delinearono all'orizzonte dopo la nascita del Regno d'Italia.

Anche sui sistemi elettorali le idee di Rosmini erano di una straordinaria modernità. Diffidava dello scrutinio di lista e preferiva l'uninominale a doppio turno.

Le dinamiche del processo unitario, come è noto, seguirono tappe assai diverse da quelle auspiccate dal movimento dei cattolici liberali.

Entrarono in gioco fattori di politica europea ed internazionale, giochi diplomatici molto audaci, moti popolari impreveduti, si arrivò alla costituzione del regno d'Italia e alla fine del potere temporale dei papi per altre vie. Per il cattolicesimo italiano fu un trauma lacerante.

Ma la vicenda dei liberali cattolici non fu solo un elemento costitutivo di quell'unità nella diversità che aveva consentito di pervenire all'unità, all'indipendenza e alla libertà (*Patriae unitae et civium libertate*) ma fornì un grande patrimonio ideale che predispose la base per l'unificazione morale degli italiani, avvenuta con la repubblica democratica. Il cattolicesimo liberale dell'Ottocento fu la premessa indispensabile per la nascita del cattolicesimo democratico di Sturzo, De Gasperi e Moro che, con il riconoscimento dell'autonomia della politica, della necessità di governare il pluralismo e della neutralità etica dello Stato da parte cattolica, bilanciato dall'accettazione piena da parte laica della religione e della Chiesa cattolica nell'arena pubblica, ha creato il fondamento della nuova unità morale degli italiani cattolici e laici e reso possibile un ordinamento di democrazia liberale in un paese sede della Chiesa universale.

Il fatto che questo provvidenziale equilibrio che trova espressione nell'art.7 della Costituzione, nel nuovo testo concordato del 1984 e nelle conclusioni del Concilio Vaticano II, sia ai nostri giorni minacciato fornisce un motivo in più per apprezzare il lavoro storiografico di Giovanni Di Capua, che in certo modo ci richiama ad una visione ideale che è uno dei fondamenti della nostra identità nazionale.

*Antonio Maccanico*